

# Scuola: bocciata la Falcucci

riforma, come e quando elevare l'obbligo scolastico. Né quali conoscenze di base dovranno avere i ragazzi di domani. Il ministro ha trascinato a difesa di questo testo i senatori di un pentapartito zoppo (il Pli, infatti, si è dissociato subito). Tra rissa e continue meditazioni (e qualche sconfitta su alcuni importanti emendamenti) questa armata Brancaleone è riuscita a far passare i primi quattro articoli poi si è accartocciata definitivamente sul quinto. Dopo quel voto, la rissa ha cambiato stanza e si è trasferita in quella della riunione dei capigruppo: qui liberali e socialdemocratici hanno rinfacciato al ministro di muoversi senza il consenso di tutto il governo e essere responsabile della sconfitta subita. La tensione rimane dunque alta e sarà difficile che scenda prima della ripresa della discussione su questa legge, che ora avverrà in due tempi e in due sedi: da martedì la commissione pubblica istruzione frontierà di nuovo l'esame dell'articolo 5 e di quelli collegati (una dozzina) per riscrivere (i capigruppo e la presidenza del Senato hanno però affermato che non si «dovrà» in nessun caso reinscrivere nel disegno di legge norme incompatibili col voto che ha spazzato via quell'articolo); mercoledì, invece, proseguirà in aula il dibattito sugli articoli rimanenti.

Non è un caso però che la legge sia caduta proprio sull'articolo 5. Qui, infatti, si disegna la scuola media superiore del futuro. O meglio: si disegneranno. In realtà, nel testo della maggioranza si ripropone la pessima scuola media superiore che già abbiamo. Non ci saranno più istituti tecnici, commerciali, eccetera. Tutto si chiamerà «liceo» ma resterà tale e quale è oggi. Sono previsti infatti ben sedici indirizzi diversi che corrispondono ai maggiori tipi di scuola attuali. In più, si dà al ministro la possibilità di istituire quanti ne vuole, senza vincoli.

Si dice chiaramente che la formazione di base comune si deve subito stemperare a favore dell'indirizzo scelto a 14 anni. Insomma, si rievoca il resistente. Anche per quel che riguarda la formazione professionale.

Infatti si dice, nell'articolo bocciato, che «per rispondere alle esigenze complessive dei giovani, si istituisce il ciclo breve. Si permette cioè di imparare subito, appena usciti dalla scuola media, un mestiere, trascurando la formazione complessiva. Si vede già oggi che cosa significano questi: i mestieri cambiano rapidamente e senza una formazione di base forte si resta tagliati fuori dallo sviluppo tecnologico che muta rapidamente i mestieri, le professioni. Si resta prigionieri di poche conoscenze, privi di strumenti per riciclarsi nel mercato del lavoro.

I comunisti hanno fatto di questi argomenti la loro battaglia contro questo articolo della legge. Una scuola adeguata alla società del duemila — hanno detto Giovanni Berlinguer, Giuseppe Chiarante, Carla Napoli, Paolo Volponi e altri — non può avere un profilo culturale così basso. Né è pensabile riproporre l'esistente.

Il Pci ha chiesto indirizzi di studio più moderni che introducano le conoscenze fondamentali ad una società che si appresta ad una grande rivoluzione tecnologica e soprattutto, ha insistito perché la formazione comune a tutti sia la più ampia possibile.

Ma questa insufficienza culturale dell'articolo 5 è uno dei motivi della sua bocciatura. L'altro è la mancanza assoluta di una politica scolastica del governo (e questo è stato sottolineato anche ieri da una dichiarazione del responsabile scuola del Pci, Aureliana Alberti) che consegna nelle mani del ministro Falcucci e della burocrazia scolastica (a cui questo ministro è organico come pochi nella storia della Repubblica) le decisioni tecniche e politiche della maggioranza.

Il ministro, parte della Dc e partiti «laici» (escluso il Pli) vorrebbero approvare comunque questa legge così vaga per poi giocare la partita decisiva dopo, quando si tratterà di fare leggi e circolari applicative sull'elevamento dell'obbligo scolastico, sull'istituzione di indirizzi

che prefigurano vere e proprie scuole diverse, sui diversi cicli brevi. Ma su ognuno di questi temi esistono resistenze di «jobbies» che attraversano il pentapartito. Così, nel gruppo (e non solo) vi sono deputati che vorrebbero mantenere alle Regioni la competenza su un «pezzo di scuola (la formazione professionale, il ciclo breve) e conservando così la possibilità di stipulare convenzioni redditizie con i privati. Altri settori del Psi vorrebbero invece evitare di regalare a questo ministro una legge impopolare e con una delega così ampia. E così via.

Che cosa accadrà ora? Ufficialmente, il pentapartito minimizza. Il capogruppo socialista, Fabbri, invita a «non drammatizzare il voto di giovedì» ma chiede comunque una profonda revisione. Il repubblicano Mammi sostiene che la legge si potrà approvare in due sole settimane. I missini però, nemici giurati di qualsiasi riforma, esultano. E anche i liberali che vorrebbero una scuola dai caratteri classici e reaganiani più accentuati — chiedono di allungare i tempi. Sul fronte progressista, la scelta è netta. Il Pci chiede che il cammino della

riforma prosegua, e lo stesso viene affermato dal segretario della Cgil-scuola (che è ora il più forte sindacato nelle scuole superiori), Gianfranco Benzi, il quale invita il ministro a cercare le «necessarie convergenze per mutare un testo culturalmente arretrato». La riforma proposta dal pentapartito non regge, ma l'alternativa non può essere l'assenza di qualsiasi riforma. A meno che non si pensi di arrivare al duemila.

Romeo Bassoli

## Il documento della segreteria Pci

culturale e professionale della scuola.

Fin dall'inizio della discussione in Senato il gruppo comunista si è tenacemente battuto sulla questione del prolungamento dell'obbligo scolastico, su quella di una disciplina dell'insegnamento della religione che sia pienamente rispettosa della libertà di coscienza sancita nel nuovo concordato, su quello della definizione di stipulare convenzioni redditizie con i privati. Altri settori del Psi vorrebbero invece evitare di regalare a questo ministro una legge impopolare e con una delega così ampia. E così via.

Su un tema decisivo per l'avvenire del paese,

la scuola, come già su altri temi, la maggioranza si è dimostrata, e si dimostra ancora, incapace di prendere decisioni e ancor più di dare una risposta valida alle attese del paese. Per questo la bocciatura dell'art. 5 è un fatto importante: esso sgombra il campo da una soluzione confusa ed arretrata, e rende possibile scelte realmente riformatrici.

Perché prevalgono queste scelte, senza ulteriori ritardi o rinvii, perché sia approvata una legge di reale riforma della scuola secondaria, i parlamentari comunisti continueranno ad operare. La segreteria del Pci chiama alla mobilitazione le forze progressiste e in particolare quelle del mondo della scuola, della cultura e della produzione, che sono consapevoli del valore dell'istruzione per l'avanzamento civile, economico e democratico del paese, per una Italia veramente moderna.

La segreteria del Pci

passato Pazienza aveva fornito alla dogana statunitense «preziosi» informazioni, non si sa bene di che natura e a che proposito. Sarebbe stata la stessa dogana a sollecitare questi incontri tramite un avvocato newyorkese di Pazienza, Edward Morrison. L'arresto del faccendiere, anzi, sarebbe avvenuto a sorpresa in uno di questi incontri. Secondo quanto ha dichiarato la difesa, 45 minuti prima che il faccendiere di Torino venisse arrestato, Morrison aveva avuto assicurazione formale che il suo assistito sarebbe

potuto andare via libero come pattuito. Cosa faceva Pazienza alla dogana di New York? Quali «informazioni» vendeva? Per ora il mistero non è stato svelato. Nel corso dell'udienza si è anche appreso che l'uomo del «Super S» negli ultimi due anni si è spostato molto frequentemente in diversi paesi: Marocco, Spagna, Messico, Liberia, Isole Seychelles ed anche in

Italia. Usava il nome di Francesco Pazienza Donato che è il cognome della madre.

Prima della comparizione di Pazienza in tribunale, l'assistente del ministro della giustizia Lowell Jensen aveva emesso a Washington un comunicato in cui Pazienza veniva definito come «un uomo d'affari, ritenuto dal governo italiano come il criminale fuggiasco numero

uno». Jensen aveva anche detto che l'arresto di Pazienza dimostra l'importanza delle relazioni di lavoro del gruppo italiano per la lotta contro il crimine organizzato e il traffico di stupefacenti. Il funzionario aveva poi ricordato che durante una riunione del gruppo dello scorso gennaio le autorità italiane spiegavano l'importanza che rappresentava per Roma il caso Pazienza. In quella sede vennero anche discussi i modi più appropriati per rendere l'estradizione tra i due paesi più spedita sulla base del nuovo

trattato tra Italia e Stati Uniti, in vigore dal settembre dello scorso anno.

Pazienza è stato arrestato in esecuzione della richiesta di estradizione avanzata dall'Italia per reati commessi nella vicenda di un finanziamento di sei miliardi di lire fatto dal Banco Ambrosiano di Roberto Calvi all'immobiliare Prato Verde, avvenuto tra il novembre dell'81 e il gennaio dell'82. Nei motivi d'accusa, presentati dinanzi al giudice federale Charles Briant, si legge che il finanziamento non sarebbe pe-

rò andato alla Prato Verde, che avrebbe ricevuto solo 327 milioni di lire, ma sarebbe stato destinato ad altri usi. In particolare Pazienza avrebbe incassato 12 miliardi di lire usati per addolcire certi giudici che a quel tempo stavano perseguendo Calvi per traffico di valuta e in parte per scopi personali.

L'estradizione di Pazienza, nell'ipotesi che venga concessa, avverrebbe solamente in virtù di questi reati.

C. W.

## Pazienza

# De Michelis da Craxi

blanco).

In politica, la disponibilità della Confindustria (che gli uomini di Lucchini hanno tentato di vendere come «un grosso sforzo di apertura») si riduce a un atto formale che, tra l'altro, legittimerebbe lo scippo continuo del punto di contingenza formato dai decimali. Una assurdità che Luciano Lama ha messo all'indice nella sua relazione all'assemblea della Cgil: «Si stabilirebbe una condizione di pari diritto tra chi paga e chi non paga i decimali. Non solo, a questo punto ne va della stessa credibilità del governo che è il garante dell'accordo del 22 gennaio '83: «De Michelis — ha incalzato il segretario generale della Cgil — riferendosi evidentemente alla battuta del ministro sulle «opposte pregiudiziali» — non è una specie di Ponzio Pilato».

Tanto più nel momento in cui Lucchini cade in una plateale contraddizione. Ha ricordato Ottaviano Del Turco come a novembre la Confindustria motivò il rifiuto di pagare i decimali sostenendo che si trattava di un atto illegittimo volto ad accelerare l'avvio del negoziato. L'effetto è esattamente opposto. Di qui il richiamo a un atto di «chiarezza»: «La Confindustria — ha detto il segretario generale aggiunto della Cgil — può decidere, per contenere l'avvio del negoziato, di pagare con riserva. Il confronto, i suoi risultati stabiliranno poi quale

deve essere la sorte dei decimali e dell'intero meccanismo di indicizzazione».

Ma la Confindustria, si è visto, continua a fare orecchie da mercante. E questo atteggiamento intransigente restringe sempre più gli spazi per una soluzione che pure ci sono, come ha tenuto a sottolineare ieri il presidente della Confapi, Giannantonio Vaccaro. Nessuna delle tre confederazioni sindacali, infatti, è disposta a subire il ricatto. «Gli industriali privati vogliono portare un attacco profondo al sindacato», ha detto Bruno Bugli, della Uil. Di più dalla Cisl. Mario Colombo ha avvertito De Michelis che non possono esserci forzose dichiarazioni che vadano a vantaggio delle intenzioni possono portare a risultati disastrosi.

Il ministro del Lavoro ha deciso solo di prendere tempo. Immerso com'è in un vortice di contatti informali, si attende una settimana prossima l'annuncio di un invito formale alle parti perché si presentino in ogni caso al tavolo di trattativa. Forse si è fatto più prudente anche per scatenare il martellante fuoco di cannone del Tesoro. L'ultimo di ieri. Se De Michelis si è ripromesso di offrire alle parti sociali «i panini e la birra» nel corso della trattativa, Giovanni Goria ha maliziosamente sostenuto che il governo non può pagare la cena del due che devono trovare un accordo».

Pasquale Cascella

## Industria: sempre meno occupati con salari più bassi

ROMA — Sono sempre di meno a lavorare e oltretutto — guidati da un nuovo — l'Istat ha pubblicato le cifre relative alla grande industria. Sono numeri un po' vecchiotti (si riferiscono al novembre '84) e confermano, per quel che riguarda l'occupazione, una situazione già conosciuta. Nell'ultima rilevazione nelle grandi fabbriche (quelle per intendere che hanno più di cinquecento addetti) i posti di lavoro sono diminuiti del 5,5 per cento. Tra cassa integrazione a zero ore, tra licenziamenti, tra espulsioni incentivata ha abbandonato la produzione un altro mezzo ogni venti. E purtroppo non si può dire che novembre dello scorso anno sia stato un periodo particolarmente «nero»: la stessa percentuale di diminuzione dei posti di lavoro, infatti — il 5,5 per cento — la si registra per tutti i primi mesi dell'anno scorso.

A novembre per la prima volta dopo tanto tempo (flettono anche le ore di lavoro per operato. Nei mesi precedenti la perdita di posti era stata compensata da una crescita dei ritmi e dei tempi che aveva portato ad un aumento della produttività. A novembre invece sono diminuite anche dello 0,2 per cento le ore lavorate. Un altro segnale che la ripresa, prima ancora che finisse l'anno già aveva cominciato a segnare il passo. Il dato più negativo comunque riguarda i salari: a novembre sono cresciuti dell'8,1 per cento. In quel periodo l'indice del costo della vita era salito dell'8,8 per cento. Una perdita del potere di acquisto del 0,5 per cento. Una percentuale tutt'altro che insignificante.

peo che segue l'iter del Trattato — prendendo atto di importanti mutamenti di indirizzo come quelli recentemente assunti da Mitterrand e dai socialisti francesi che oggi sono favorevoli a una maggiore unità.

Giuseppe Vacca, infine, si è soffermato sui problemi che le innovazioni nel campo del «mass-media» pongono alle forze europee per non restare vittime della supremazia americana e del tendenziale declino dell'Europa.

Karsten D. Voltz, nella replica, ha risposto a molte delle sollecitazioni del dibattito sottolineando come il processo di discussione tra le forze della sinistra vada ricostruito a livello europeo superando vecchi steccati. L'impegno immediato è rivolto alla riforma delle istituzioni comunitarie e ai contenuti delle politiche economiche che perseguono, senza le quali l'identità di una nuova Europa rischia di stemperarsi.

Un dibattito impegnato, una ricerca da continuare, dunque, molto distanti da giudizi un po' superficiali che qualche giornale ha voluto dare del nuovo impegno del Pci e di altre forze della sinistra su questi temi.

Aldo Garzia

# All'Euromercato giardinaggio facile

Offerte speciali per il verde in casa in terrazzo in giardino.

All'Euromercato c'è una grande offerta di semi, piante, bulbi, rose, vasi e recinzioni, piccoli utensili, macchine ed accessori.

Se ami il verde... vieni all'Euromercato. Il giardinaggio è facile e costa meno.



Euromercato regala i volumi con la storia di Cristoforo Colombo

Ogni martedì e mercoledì dal 12 marzo all'8 maggio chi spende all'Euromercato L. 50.000 riceve uno splendido volume riccamente illustrato della storia di Cristoforo Colombo trasmessa in TV su RAI 2. Per acquisti di L. 100.000 ed oltre, due volumi in omaggio.

La collana «Cristoforo Colombo» è edita dalla ERI Edizioni Radiotelevisione Italiana. RAIDUE

Euromercato ASSAGO • CARUGATE • PADERNO

## Incontro Pci-Spd

— ha detto Giorgio Napolitano — il suo intervento — in questi incontri si riscontra una maggiore omogeneità nel riconoscere i problemi comuni alle forze della sinistra europea. Nuove politiche economiche (con la sottolineatura del problema del vincolo esterno della bilancia dei pagamenti), politiche di sicurezza, hanno mostrato limiti e difficoltà.

Sui temi della politica di sicurezza sono intervenuti Giuseppe Boffa e Paolo Colli. Il primo ha ricordato la ricostruzione l'itinerario storico-politico che ha reso possibile l'avvicinarsi di posizioni tra partiti che pure hanno tradizioni diverse. In particolare creando un clima nuovo nei rapporti tra Spd, Pci e socialisti francesi. «Si tratta di passare dalle parole ai fatti», ha detto Mauro Ferri che rappresenta il presidente del Consiglio nel Comitato euro-

peo che segue l'iter del Trattato — prendendo atto di importanti mutamenti di indirizzo come quelli recentemente assunti da Mitterrand e dai socialisti francesi che oggi sono favorevoli a una maggiore unità.

Giuseppe Vacca, infine, si è soffermato sui problemi che le innovazioni nel campo del «mass-media» pongono alle forze europee per non restare vittime della supremazia americana e del tendenziale declino dell'Europa.

Karsten D. Voltz, nella replica, ha risposto a molte delle sollecitazioni del dibattito sottolineando come il processo di discussione tra le forze della sinistra vada ricostruito a livello europeo superando vecchi steccati. L'impegno immediato è rivolto alla riforma delle istituzioni comunitarie e ai contenuti delle politiche economiche che perseguono, senza le quali l'identità di una nuova Europa rischia di stemperarsi.

Un dibattito impegnato, una ricerca da continuare, dunque, molto distanti da giudizi un po' superficiali che qualche giornale ha voluto dare del nuovo impegno del Pci e di altre forze della sinistra su questi temi.

Aldo Garzia

I compagni della sezione «Curiel» si stringono al dolore della compagna Adriana Parrino per la scomparsa del

**PADRE**  
avvenuto a Palermo in memoria sottoscrittore per l'Unità  
Milano, 9 marzo 1985

Nel centenario dell'anniversario della scomparsa del compagno

**DANTE CONTE**  
la moglie Rina lo ricorda con immutato affetto a parenti, compagni, amici e tutti coloro che lo amarono e lo stimolarono.  
Torino, 9 marzo 1985

I compagni della Segreteria Cgil e Fiat rispondono con commosso affetto al grande dolore della famiglia Ventura per la immatura scomparsa di

**GIOVANNI**  
e sottoscrittore lire 25.000 per l'Unità  
Torino, 9 marzo 1985

Direttore EMANUELE MACALUSO  
Condirettore ROMANO LEDDA  
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Editrice S.p.A. «l'Unità»  
Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma  
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Roma n. 4555  
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 20100 Milano, viale Fabio Testi, 75 - Tel. 8440  
02/88 Roma, via del Teatro, 19  
Tel. centrale 4980351-2-3-4-5  
4951251-2-3-4-5  
Tipografia N.L.G. S.p.A.  
Diraz. e uffici: Via del Teatro, 19  
00185 - Roma - Tel. 06/493143